

“La società degli individui”, n. 46 2013/1

In uno scenario ancora dominato dalla crisi economica si insiste sempre più da una parte all'altra dello spettro politico, dai governi dell'*auxterity* ai loro oppositori, sull'urgenza della questione “lavoro”. D'altra parte, secondo un noto studio, recentemente diffuso dalla Cgil, solo tra sessant'anni si potranno raggiungere livelli occupazionali pari a quelli precedenti la crisi. Di che tipo di lavoro si sta però parlando? In che rapporto sta con le competenze, gli affetti, la qualità della vita delle persone? La sezione monografica del numero 46 della rivista “La società degli individui” propone alcune chiavi interpretative per riflettere su come sia cambiato e su come stia ancora cambiando il lavoro, con particolare attenzione per la sua dimensione soggettiva. Alessandro Bosi analizza la trasformazione dei rapporti tra vita e lavoro e la crisi della funzione ideologica di quest'ultimo in una costellazione culturale tracciata dalla “professione”, dalla “carriera” e dalla “ricchezza”; Emanuele Leonardi tenta di scardinare l'opposizione rigida tra occupazione e sostenibilità, questione ecologica e questione operaia, proponendo una critica ecologica dell'economia politica e un'analisi della campagna sudafricana “One Million Climate Jobs”; Luciano Pero presenta un quadro delle trasformazioni nella fabbrica a partire dallo scarto tra la loro realtà e le rappresentazioni tradizionali del lavoro, soffermandosi sulla complessità relazionale, culturale e intellettuale messa in gioco dal lavoro contemporaneo a livello locale e globale; Brunella Casalini, muovendo da una rilettura del femminismo marxista, si concentra sulla definizione del lavoro di cura e sul ruolo da esso giocato nelle trasformazioni dello Stato sociale; Jean-Philippe Derantly reinterpreta la condizione neoliberale alla luce di un approccio psicodinamico, soffermandosi sull'accresciuto ruolo del management e sul rischio di uno sradicalimento materiale e simbolico del lavoro; Roberto Ciccarelli combina il tema hegeliano del riconoscimento con le analisi foucaultiane sul neoliberalismo per indagare le forme del “contratto intimo” siglato dal lavoratore atipico con se stesso; Carlo Brosio mobilita teoria e pratica psiconalitica per mostrare come la liquefazione dei legami sociali agisca nelle patologie psichiche contemporanee, a testimonianza della più generale difficoltà per i soggetti a raggiungere forme di autorealizzazione soddisfacenti.

La restante parte della rivista è occupata da uno scritto di James Hayden Tufts, importante esponente del pragmatismo sociale della scuola di Chicago, dedicato al ruolo dell'individualismo nella società americana, da un saggio di Alessandro Alfieri sulla cultura videomusicale degli anni Ottanta, da una riflessione di Federica Gregoratto e Filippo Ranchio sul rapporto tra le nozioni di “seconda natura” e di “riconoscimento” in autori come Hegel, Honneth e Butler e da una nota di Serena Rinaldi sulla concezione religiosa di Miguel de Unamuno per come traspare dalla sua opera *San Manuel Bueno, martire*.

La rivista ospita, infine, un dialogo di particolare rilievo tra Charles Larmore e Paolo Costa sul rapporto tra sapere e utilità e sulle diverse possibilità di sfuggire alla loro tendenziale identificazione nell'attuale “società della conoscenza”, orientando il pensiero alla ricerca di verità non condizionate dai nostri limiti storici oppure assumendo il sapere come “forma di vita”, ininterrotta interrogazione su ciò che ci appare più ovvio.